

“Erano fiancheggiatori di Emmanuello”

A Vallelunga scattano due fermi

CALTANISSETTA. «Potrebbe esserci qualcuno che è dispiaciuto della morte di Daniele Emmanuello, ma qualcun altro no». Una frase «gettata» dagli investigatori durante la conferenza stampa convocata per illustrare i fermi di due presunti fiancheggiatori del boss morto durante il tentativo di arresto da parte della polizia. Una frase che potrebbe nascondere verità diverse da quelle finora ipotizzate.

Daniele Emmanuello sarebbe stato nascosto nelle campagne ennesi, ad un tiro di schioppo da Vallelunga (patria di Piddu Madonna) perché coperto dalla cosca del capo storico della mafia nissena ma, invece, per allacciare nuovi rapporti con giovani uomini d'onore e quindi scalzare il vecchio capo (ormai in galera da 15 anni) dal posto di comando. E proprio i fermati di ieri avrebbero un ruolo diverso da quello di fiancheggiatori, uno almeno, Giuseppe Zuzzè, non sarebbe il classico «vivandiere».

«Abbiamo provveduto al fermo - hanno affermato magistrati e poliziotti - perché c'è un reale pericolo di fuga». La notte scorsa sono stati fermati Giuseppe Zuzzè, 44 anni, e Francesco Notaro, di 47, entrambi di Vallelunga, accusati di associazione mafiosa e per Zuzzè l'aggravante di avere rivestito un ruolo di vertice nella consorteria mafiosa di Vallelunga. Quest'ultimo era già finito in carcere in un blitz contro la mafia vallelunghese e poi scarcerato. Attualmente è sotto processo con una decina di «colleghi». Francesco Notaro, invece, è titolare di una ditta per il noleggio di pullman. Incensurato, avrebbe avuto il compito di intermediario tra il boss latitante e Zuzzè. Agli agenti che lo hanno ammanettato, avrebbe detto che è stato «costretto dai molti debiti accumulati». È il ruolo di Giuseppe Zuzzè sotto l'obiettivo dei magistrati nisseni. Quest'ultimo si sarebbe avvicinato alle posizioni di Daniele Emmanuello, storicamente contrario all'«inabissamento» voluto da Bernardo Provenzano (e nel Nisseno da Piddu Madonna), e più vicino alla strategia voluta da Totò Riina. Daniele Emmanuello dopo avere conquistato il potere nella zona sud della provincia nissena, si apprestava a tentare di «sgretolare» le famiglie del «Vallone» strettamente legate a don Piddu e portare dalla sua parte i giovani uomini d'onore della zona. Per questo motivo da una decina di giorni si sarebbe trasferito nel nascondiglio di Villapriolo, nella casa messagli a disposizione da Roberto La Paglia, arrestato lunedì scorso dopo l'uccisione del boss. Lì, però, sono arrivati gli agenti della Mobile nissena. Per giorni lo hanno spiato. Hanno seguito le sue mosse anche quando prendeva il trattore per arare il terreno attorno al casolare. Lunedì scorso, però, sono dovuti intervenire. I poliziotti hanno saputo che Emmanuello doveva partecipare ad un summit mafioso e pare che subito dopo il boss gelese avrebbe cambiato nascondiglio. «Non potevamo rischiare di perderlo» hanno detto gli investigatori. Poi il blitz, gli spari e la morte di Daniele Emmanuello. Nel nascondiglio oltre ad un fucile, alcune munizioni ed un fodero per pistola (non ancora trovata). Sul comodino un rilevatore di microspie e la bibbia, ormai divenuta un classico nei rifugi dei latitanti.

Giuseppe Martorana